

I progettisti hanno presentato il restauro della torre di Carlo V

di Pasquale Rasceci



Sopra: come appariva tutto l'impianto della Torre di Carlo V e l'adiacente edificio doganale nel 1598 (disegno di Carlo Gambacorta ingegnere militare del Regno di Napoli) ■ A fianco: edicola della Torre di Carlo V prima del restauro



Dopo anni di totale abbandono, la torre di Carlo V di Martinsicuro, al confine con l'ex Stato Pontificio, è tornata a nuova vita. Grazie all'interessamento dell'amministrazione comunale, proprietaria

dell'immobile, e grazie anche alla disponibilità della Soprintendenza dell'Aquila che da vari anni sta rivolgendo particolare cura ai monumenti abruzzesi, la torre di Carlo V e l'adiacente ex edificio doganale, sono stati finalmente restaurati. Molto brava è stata l'impresa Fracassi Rinaldo di Teramo che, oltre all'aspetto tecnico, ha rivolto particolare attenzione all'aspetto estetico dell'intero complesso. Molto ammirato infatti è stato il restauro dei vari comignoli, dell'apparato a sporgere, delle lesioni, delle finestre e dell'edicola alla quale il bravo Pasquale Lazzari ha dedicato giorni e giorni di paziente lavoro per asportare la spessa crosta terrosa creata dalle vespe nel corso degli anni, senza minimamente danneggiare le numerosissime piccole

sculture simboliche presenti nell'intero apparato dove è anche presente la famosa aquila bicipite degli Asburgo.

Bravissimi anche Benito Caforni, Michele Nustriani e gli altri cinque operai specializzati che ci hanno abilmente risanato un prezioso patrimonio culturale. Ovviamente l'anima di tutto va ricercata nell'impostazione altamente scientifica dei progettisti, architetti Carolina Di Biase, Cesare Faiffer e ing. Lorenzo Jurina, collaboratori del Dipartimento di Conservazione delle Risorse AA.AA. del Politecnico di Milano e del geologo Roberto Ricci. Il finanziamento è stato richiesto in base alla legge 1° marzo 1986, n.64, per la conservazione e il riuso della Torre ed edifici adiacenti, per la realizzazione di un centro regionale di servizi per

il turismo. Come dicevamo, non è stato affatto semplice asportare quella specie di malta cementizia che copriva la scritta dell'architrave (CAR.V.ROMA.INPERA), i capitelli delle due colonne laterali dell'edicola, l'aquila bicipite, il sottostante scudo circondato da nove simboliche bandiere e le due piccole colonne sormontate da due corone e fasciate da un nastro con la scritta "PLUS ULTRA".

L'architetto Carolina Di Biase e l'ingegnere Lorenzo Jurina, entrambi del Politecnico di Milano, rispettivamente direttore dei lavori e consulente per le opere di consolidamento, hanno radunato nella Torre di Carlo V un gruppo di amministratori, tecnici e studiosi, presentando loro gli interventi di restauro, sia della Torre che dell'adiacente edificio, un tempo sede doganale tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio. Hanno parlato a lungo sostenendo che il lavoro è stato difficoltoso a causa della disastrosa condizione della Torre. Vi erano aperture lungo le pareti e le volte, larghe fino a 10-12 centimetri. E' stato necessario un lungo e paziente lavoro di equipe tra i progettisti, gli specialisti del consolidamento, i geologi e i tecnici delle Soprintendenze alle antichità di Chieti ed ai monumenti dell'Aquila. La muratura è stata ricucita con circa cinquanta tiranti in acciaio, però non è stato usato affatto il cemento perché incompatibile, anche chimicamente, col materiale della vecchia muratura. E' stata usata la calce idraulica, appositamente prodotta per queste particolari situazioni di restauro. E' stata esaminata la compatibilità chimica anche in occasione dell'impiego dei vecchi mattoni. Altra metodica diagnostica usata è stata la "PROVA CON MARTINETTI PIATTI". Con